

IL LIBRO



“Andrea Doria: un lembo di patria” di Andrea Murdock Alpini, Magenes Editoriale 2024, 312 pagine, 30 euro

L'Andrea Doria in fase di completamento (Fondazione Ansaldo) Sotto: Murdock in un'immersione sul relitto (foto Murdock) e una bambinaia a bordo (foto Fondo M. Eliseo)



Andrea Murdock Alpini oggi all'Acquario di Genova racconterà la storia del transatlantico e le sue immersioni

# «Andrea Doria, voglio tornare laggiù Quel relitto nasconde altri segreti»

IL RACCONTO

Annalisa Rimassa / GENOVA

“Vidi anche volare un angelo. Veniva dal salone che aveva attraversato di corsa al buio. Volava, lieve, scalza. Era Pia Tartarini, la bambinaia”. Dal manoscritto inedito “Lacrime nella nebbia” di Italo Rainato, fotografo di bordo ufficiale dell'Andrea Doria, conservato alla [Fondazione Ansaldo](#) di Genova. E ancora: “Vidi anche il Dott. Tortori... in quel momento era intento a far scivolare giù due donne avvolte in coperte”. Capitolo sette dal titolo “Gli Angeli” dello stesso manoscritto. Nell'incastro perfetto tra tempi diversi, le parole del fotografo dell'Andrea Doria, - il transatlantico speronato dalla rompighiaccio Stockholm e affondato il 26 luglio 1956 - collimano con il ricordo del figlio di **Bruno Tortori Donati** nato il 20 marzo 1921; oggi il figlio **Paolo** neuroradiologo di fama, riferisce di un papà poco propenso a narrare la tragedia a

cui sopravvisse, eccetto che per un episodio curioso: “Si - è la memoria di Paolo - mio padre come medico della nave, quella notte si diede molto da fare. Mi disse che con fatica aveva convinto due signore ad uscire dalla cabina per salvarsi: non volevano perché erano nude”. Lui, Tortori le portò in salvo: “Sali sull'ultima scialuppa di salvataggio - è ancora Paolo - insieme a **Piero Calamai**, il comandante che non voleva assolutamente abbandonare la nave”.

Storie di onore da conservare, - nel primo caso l'emblematica mancanza di una camicia da notte, nell'altro il legame tra chi guida la rotta e la “sua” casa viaggiante - tratteggiano epoche e valori lontani che, oggi alle 17, nella sede degli Amici dell'Acquario in Ponte Spinola, saranno il tema di una ricca relazione: tra immagini e manoscritti conservati dalla [Fondazione Ansaldo](#), il sub e ricercatore **Andrea Murdock Alpini** racconterà le spedizioni, anni 2022 e 2023, e le 14 immersioni sul relitto dell'Andrea Doria. Nel 2023, con lui, partito da Varese, erano **Marco Setti** di Mila-

no e **David d'Anna** di Sondrio: i primi italiani al mondo a raggiungere la prua della Stockholm. Le immersioni sono servite a confermare ciò che aveva scoperto all'archivio Ansaldo a cui ha anche donato materiale.

Murdock presenterà, così il suo libro “Andrea Doria: un lembo di patria” (Magenes): sulla storia del transatlantico, affondato nel viaggio da Genova a New York il 26 luglio 1956 e le spedizioni subacquee alla riscoperta del relitto. Nel luglio 2023, proprio da Genova e alla volta di New York e da lì verso l'Oceano Atlantico era partita la missione internazionale coordinata da Phy Diving Equipment; bisognava documentare lo stato di conservazione del relitto della turbonave varata nei Cantieri Navali Ansaldo di Sestri Ponente nel 1951. La spedizione fu patrocinata dal Comune di Genova e da Fondazione Ansaldo.

Ancora, il 2026 segnerà il 70 esimo dall'affondamento: l'obiettivo, fa sapere l'autore, è un altro viaggio per appropinquare gli interni della nave. Intanto, Murdock Alpini sta or-



ganizzando una donazione, quella della "luce dell'Andrea Doria perché brilli per sempre"; ovvero di una lampada usata nella sale macchine, cuore pulsante di un transatlantico.

Soprattutto, le indagini sott'acqua confermato le ricerche a terra: «Mi interessa soprattutto l'aspetto antropologico – argomenta – come l'uomo si rapporta con la tecnologia e come abbia costruito queste navi. Sono "un luogo" dove accadono cose», sottolinea l'autore che del lupo di mare ha pure il sesto senso per le rotte giuste: «Il relitto è a 70, 80 metri di profondità sul bordo della piattaforma atlantica all'altezza del Massachusetts, tra correnti da Canada e da Groenlandia – racconta - L'acqua è fredda e torbida, si percepisce la presenza di squali bianchi e altre specie pelagiche; ci trovavamo a più di 40 miglia dalla costa».

La discesa verso il relitto, a confronto le esplorazioni dell'affondata Haven «è una passeggiata», mette a dura

prova: «Quasi desistemmo - ammette il sub, - ma poi con tenacia e pazienza ce l'abbiamo fatta».

Così, oltre all'ammasso di lamiere da interpretare studiando prima dell'immersione, i sub italiani hanno riconosciuto parti importanti: il fumaiolo, ponte Lido, ponte Sole e la prua: «Che ha un forte impatto emotivo. Ma - è ancora il ricercatore - ha mostrato il transatlantico in fase di disfacimento. Abbiamo rinvenuto le paratie stagne della Stockholm, siamo riusciti a filmare una delle due ancore, del tipo "hall" rovesciata. Abbiamo constatato l'ultimo atto compiuto dagli svedesi per liberare la loro rompighiaccio: tagliarono con le fiamme ossidriche, per ripartire poi verso la città di New York». A contenere il naufragio, fu anche l'arrivo dell'"Île de France" che, nonostante la nebbia, deviò la rotta per prestare soccorso. Nella diatriba ormai storica tra i due equipaggi, lo studio di Murdock Alpi-

ni conferma la tesi italiana: «La nebbia che impone certe cautele c'era, anche se gli svedesi negarono. La collisione fu per concorso di colpa, ciascun equipaggio ebbe la propria responsabilità. Forse furono imprecisi e spinti da sicurezza eccessiva». Quello che resta visibile è il punto di collisione sulla murata a sinistra e il centro della nave degradato; oltre alle cabine, alla piscina di seconda classe con scaletta e piastrelle, usurate dal salino. E, fedele a ritrovare l'umanità nel profondo del mare, il ricercatore non si ferma: «Il prossimo giugno vorrei fare una spedizione sulla "Britannic", sorella del Titanic. Nel 1916 fu urtata dai tedeschi; 50 anni fa fu scoperta da Jacques-Yves Cousteau. Vorrei evidenziare il ruolo delle donne a bordo. Anche sull'Andrea Doria, ci fu una bambinaia che preparò i bambini, erano in prima classe, a salvarsi. Proprio la Pia Tartarini del fondo archivistico di Maurizio Eliseo (Trieste) di cui mostrerò la foto». —

